



Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia

CRASSEGNA Europea

Periodico di informazione

Anno XXIII

Numero 38

Notiziario dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

DICEMBRE 2016



1957-2017
60 ANNI DALLA FIRMA
DEI TRATTATI DI ROMA

SOMMARIO

EDITORIALE	3
di Pio Baissero	
UNA VIA STRETTA ED ERTA PER L'EUROPA	4
di Pasquale Antonio Baldocci	
PONTI, MAI FRONTIERE	6
di Lino Sartori	
LA CRISI MIGRATORIA IN EUROPA (cause, conseguenze, strategie incomplete)	9
di Drago Kraljević	
LA BREXIT: UN CAMPANELLO D'ALLARME	10
di Alex Pessotto	
FRIULI VENEZIA GIULIA, MULTIFORME MICROCOSMO "Alpestre piano e lagunoso, in sessanta miglia da tramontana a mezzodi"	11
di Andrea Fasolo	
APPELLO DEGLI INTELLETTUALI PER SALVARE L'EUROPA "È TEMPO DI MOBILITARSI PER FERMARE I POPULISTI"	13
JO COX. UN BREVE RICORDO	15
UN COMMENTO SUL 2016	16
di Daniel Baissero	
IL NOSTRO 2016	18
"SUSTAINABLE ME, NOW"/1	20
di Francesca Gravner	
"SUSTAINABLE ME, NOW"/2	21
di Danijel Mervig	
"BRIDGES AND BORDERS"	22
COMPRENDERE ECONOMIA E FINANZA	23
È MORTO SILVANO PAGURA	23
SPAZIO LIBRI	24



EDITORIALE

di **Pio Baissero**

Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

Il 2016 si chiude col referendum confermativo in Italia e con le elezioni del nuovo Presidente austriaco. Ma è stato un anno che ha pure visto la Brexit alla quale è seguita la vittoria dell'ultraconservatore Trump negli Stati Uniti. Al tutto si è aggiunto l'attentato terrorista a Berlino che inquieta l'opinione pubblica non solo tedesca.

Si è detto, e a ragione, che è stato un anno di cambiamenti, forse epocali, tanto che sembra risentirne lo stesso sistema sociale: le tradizionali forme politiche che conoscevamo non rispondono più alle aspirazioni dei popoli aprendo la strada ad altre più o meno inedite forme partecipative, diventate forse più attraenti. Il tutto sembra favorito dalla crisi economica, mai così profonda come quella che stiamo attraversando.

In questo difficile contesto l'UE rischia di uscire ancor più indebolita, venendole meno, tra l'altro, il decisivo sostegno di Francia e Germania. Di più: l'arrivo di tanti profughi, gestito malamente sia a livello nazionale che comunitario, ha dato la netta impressione di un'Europa poco consistente, se non inesistente.

Un vuoto che è stato provvisoriamente riempito da chiusure, soluzioni più o meno improvvisate e costruzioni di muri che hanno rivelato niente altro che indecisione e panico. Che dire poi di quelle nazioni dell'est, da poco aggregate all'UE, ripiombate in un nazionalismo

per certi aspetti ottuso e vecchia maniera, se non antidemocratico come nel caso della Polonia? Inutile ripetere che, di fronte a questi fenomeni, la risposta non potrebbe che essere quella di una forte e rinnovata azione politica, sulla base della convinzione che, senza una vera integrazione soprattutto politica dell'Europa non solo ci si ferma, ma si torna indietro ai tempi bui del passato e dunque a prospettive ancor più inquiete di quelle che già stiamo vivendo. Un modo per far sì che una reazione a questa china pericolosa sia possibile ed efficace è quello di far comprendere ai cittadini la posta in gioco. Parlando loro con semplicità e senso di responsabilità.

La crisi può infatti anche rappresentare l'occasione per un rilancio, ma su nuove basi, dell'idea stessa di Europa. In quest'ottica, l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia, pur con le sue limitate risorse, ha svolto e continuerà a svolgere le proprie attività di formazione europeista tenendo come sempre e, anzi, ancor di più presenti queste esigenze.





UNA VIA STRETTA ED ERTA PER L'EUROPA

di **Pasquale Antonio Baldocci**
già Ambasciatore d'Italia

Nel 320 circa a.C., nell'ordinare i cartigli della biblioteca, il poeta alessandrino Callimaco esortava i suoi discepoli a preferire le strade erte e strette alle vie larghe, lungo le quali essi avrebbero calcato le orme dei predecessori.

Il consiglio ben si addice a tutti coloro, e non sono pochi, che credono in un risorgimento europeo e si indignano di fronte alla inerzia, alla pigrizia ed alla scarsa creatività delle classi al governo.

Quando l'Unione non si era ancora risolleata dalla crisi economica ("subprime") e finanziaria (speculazioni di borsa) proveniente da oltreoceano, investendola in una fase delicata di crescita, l'improvviso aggravarsi dell'ondata di migranti, di cui non si misurano ancora le connessioni con il terrorismo, ha sollevato ingenti problemi politici, economici e umanitari ai quali nessuno era preparato e che si affrontavano con malumore e irritazione, ad eccezione della cancelliera Merkel, l'unica ad aver accolto (non so quanto consapevolmente) l'esortazione del direttore della biblioteca di Alessandria.

Per anni si erano chiusi gli occhi irresponsabilmente sul problema, che concerneva, secondo i paesi "virtuosi" del Settentrione, gli esecrati PIGS, consapevoli di situarsi geograficamente sulle rive di approdo dei profughi. Con la reazione di chi si trova nel torto, Italia ed ora Grecia sono invece accusate di registrare con meticolosità e rigore burocratici gli sbarchi. Il progetto, pur timido, del presidente della

Commissione è stato respinto e la generosità lungimirante della cancelliera le ha fatto perdere popolarità.

Come se non attendessero altro per ammansire euroscettici ed eurofobi, alcuni governi hanno assunto atteggiamenti inaccettabili, anche politicamente, elevando i muri, chiudendo le frontiere, depredando gli esuli dei loro beni personali, rinnegando gli accordi di Schengen e trasformando alcuni spalti dell'UE in cittadelle ermeticamente serrate. Ci si domanda allora quanto rimanga dell'icona di un'Europa libera, democratica ed ospitale, di cui è visibile soltanto il profilo collegato a profitti di multinazionali ed a speculazioni finanziarie di un sistema bancario in crisi. "VAE, EUROPA!" verrebbe da esclamare dinanzi a tanta grettezza.

Nella miopia di governi che si perdono in litigi di famiglia ed in polemiche insulse, non ci si accorge che la presenza dei migranti più qualificati è una risorsa non indifferente per rimediare al calo demografico del continente e che la maggioranza di essi tornerà nei rispettivi paesi quando potrà farlo senza problemi di sicurezza.

Si ignora inoltre che inevitabilmente molti migranti alla ricerca di una nuova patria contribuiranno ad alimentare una coscienza europea come avvenne oltre un secolo fa nelle Americhe.

Altri argomenti di riflessione, questi a medio e lungo termine, contemplano l'equazione globalizzazione=regionalizzazione, imperniata

su due concetti di cui si continua a sottovalutare la connessione e l'interdipendenza. Il primo procede secondo itinerari di sviluppo storico incuranti delle inerzie di Stati, unioni ed organizzazioni: è generalmente temuto, soprattutto per le sue connessioni sociali e per la mobilità delle imprese sottoposte alle fluttuazioni del mercato del lavoro. Il secondo argomento si afferma discretamente, senza che gli ambienti di governo se ne rendano chiaramente conto: l'Europa delle Regioni è più reale di quella degli Stati ed è saldamente ancorata a fattori storici, politici, culturali.

La globalizzazione acquista un valore specifico se viene coordinata con la regionalizzazione, aggregandosi e scavalcando i poteri statali, anacronisticamente arroccati al dogma della sovranità ed al rifiuto di farla confluire in una condivisione sovranazionale, in un equilibrio fondato sulla ripartizione dei poteri.

Al binomio globalizzazione/regionalizzazione si affianca una sorta di appendice operativa, la comunitarizzazione, espressione ultima del principio vago e dai contorni mal definiti di "sussidiarietà", una riforma in profondità delle strutture europee, inadeguate ormai alle esigenze attuali, che dovrebbe prevedere l'avvio su queste tre dimensioni, articolate in modo da lasciare agli Stati competenze simili a quelle conferite ai Cantoni elvetici.

I centri del potere sono insensibili alle componenti storiche, cultura-

li e sociali del Progetto Europeo, rimanendo bloccati agli aspetti meramente contabili della gestione comunitaria, come se l'UE fosse un'impresa, il cui successo dipende solo dagli utili di gestione.

Una tale visione meramente mercantile tarpa le ali ad ogni affermazione politica, trascurando le varie carte che l'Unione potrebbe giocare sul piano internazionale.

Questi anacronismi e l'accumulo di paradossi nello sviluppo storico dell'UE soffocano la sua potenziale vitalità, alimentando pericolose opposizioni e fanno temere il rischio di una lenta implosione con effetti retrogradi e disastrosi. Di

fronte al persistere di nazionalismi e populismi inguaribili, i trattati europei hanno sempre pudicamente omesso nei loro ambigui ed incompleti preamboli ogni accenno ad una unione politica, costruendo un edificio burocraticamente babelico quanto paralizzante che ha raggiunto i suoi limiti di estensione ed assomiglia ad un letto di Procuste senza vie di scampo.

Per uscire dal labirinto è inderogabile prendere atto che le istituzioni di Bruxelles non corrispondono più alla realtà dei singoli paesi membri, né al quadro mondiale nel suo rapido e profondo mutamento.

L'UE non può risorgere se non esce

all'aperto per trarre i vantaggi che mondializzazione e regionalizzazione offrono e che sono numerosi, anche se per valutarli occorre maggiore inventività di quella mostrata da chi ci governa in una atmosfera da Santa Alleanza diffusa da conservatori, socialisti e nazionalisti.

Il cantiere è tuttavia aperto ed è impellente attirarvi forze giovani, ad uno spirito nuovo, come quello che animava il nostro Risorgimento ai suoi primordi.

"VALE, EUROPA!" è il motto da adottare con coraggioso ed operante ottimismo, nell'attesa che eventi favorevoli consentano al nostro vascello di salpare verso l'alto mare.





PONTI, MAI FRONTIERE

di **Lino Sartori**
Filosofo

Premessa

Siamo nel mezzo del decennio dell'educazione (2010–2020), indetto dalla Commissione Europea alla fine del 2009, ma sembra che molti cittadini e perfino le Istituzioni politiche nazionali e comunitarie non se ne siano nemmeno accorti. Infatti il turbamento che sta vivendo l'Unione Europea (UE) da qualche anno trova, a mio avviso, la sua causa in primis in un deficit profondo di pedagogia, cioè di capacità di capire i processi

antropologici e, conseguentemente, di farvi fronte in modo consono alla comune appartenenza umana. Tutto ciò è stato messo in evidenza dal complesso fenomeno migratorio in atto da qualche lustro che, a ben vedere, ha sempre caratterizza-

to il pianeta Terra, ma che ora pare essere divenuto una sorta di pandemia a cui non si sa o non si vuole trovare una soluzione "umana".

Assistiamo a un confuso rincorrersi di annunci e tentativi di accordi, cui sono seguiti, almeno finora, insuccessi e pare che all'orizzonte non si stiano affatto profilando scenari confortanti. In questo contesto ritengo che si debba mettere in campo un notevole sforzo pedagogico, innanzi tutto per capire non tanto

le cause del fatto in sé, che sono abbastanza note, quanto il "senso" di ciò che sta avvenendo, in modo da individuare una soluzione che abbia, appunto, senso.

Ottimismo della ragione

È nota l'espressione che Antonio Gramsci ha spesso usato nei suoi scritti negli anni Venti dello scorso secolo, mutuandola da una lunga tradizione che pare risalire a Jacob Burckhardt: *pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà*,



Antonio Gramsci

espressione che era diffusa in ambiente culturale tedesco nell'Ottocento. Riprendendo questo motto, Gramsci si riferiva alla dicotomia in cui ci dibattiamo sia di fronte a fatti personali sia, e soprattutto, nei riguardi di avvenimenti storici: dal lato della

ragione, spesso non si trovano motivi validi per ben sperare nella soluzione dei conflitti umani o dei drammi personali, ma la buona volontà delle persone, attraverso uno sforzo congiunto di educazione e di etica, deve alla fine prevalere.

Ebbene, a mio modo di vedere, ora non solo dobbiamo continuare a nutrire l'ottimismo della volontà, ma abbiamo addirittura molti motivi per essere ottimisti anche con la ragione. Si tratta solo di usare la

forza pedagogica, cui ho fatto riferimento in precedenza, perché la pedagogia è un ambito disciplinare che usa un metodo suo proprio: va alla ricerca delle cause remote e soprattutto dei fili all'apparenza interrotti che, in realtà, continuano ad annodare i fenomeni di cui la fretta non mostra che le fratture e sa individuare i processi che progressivamente portano alla soluzione.

Indico, seppur sommariamente, alcune ragioni per essere ottimisti anche a riguardo del fenomeno migratorio e, conseguentemente, per far parte della grande schiera delle persone che costruiscono ponti anziché erigere muri.

1. Ragioni storiche. Nei vari secoli e nei diversi ambiti geografici, muri e confini sono sempre stati posti, per proteggere e difendere, ma soprattutto per "marcare il territorio" e - così almeno si è sempre pensato - per stabilire l'identità di coloro che ne stavano dentro rispetto a coloro che erano fuori. Ma nessuno di questi muri è rimasto in piedi e quelli che lo sono attualmente, stanno pian piano subendo i colpi di piccone della storia stessa, a dispetto delle risultanze momentanee. Una panoramica sui muri attualmente ancora saldi (si tratta di decine di migliaia di chilometri!), ci viene offerta da uno studio aggiornato dell'università del Québec a Montreal, che traccia uno scenario che propenderebbe dalla parte del pessimismo della ragione. Ora, se usiamo il metro breve della cronaca, non ci resta che trarre una conclusione negativa quando

non addirittura catastrofica. Ma la storia - questa è la grande lezione della scuola francese delle *Annales* - procede con un altro metro, quello della lunga durata, che mostra come i fatti e soprattutto i processi storici siano sempre assai più connessi tra loro di quanto l'occhio del cronista o del "contemporaneo" non riesca a cogliere.

2. Ragioni economiche. Non mi riferisco tanto ai mercati internazionali, come oggi si dice quasi invocando una sorta di feticcio che tutto governerebbe, quanto ai "mercanti" come li abbiamo conosciuti in epoca classica e medievale: uomini che varcavano i confini degli Stati e degli imperi, riportando in patria non solo spezie, stoffe o altro genere di cose, ma il materiale più prezioso che si possa concepire: la cultura di quelle comunità che essi incontravano. In questo modo hanno sempre contribuito a far crescere anche la loro comunità di origine, stabilendo, appunto, ponti durevoli. Ne è un esempio meraviglioso il libro di Italo Calvino, *Le città invisibili*, del 1972, (Mondadori 1993), in cui l'Autore afferma che Marco Polo, visitando per ordine di Kublai Kan città lontane, più si addentrava in territori sconosciuti, più conosceva la sua Venezia. Questo il testo: "Marco Polo ... più si perdeva in quartieri sconosciuti di città lontane, più capiva le altre città che aveva attraversato per giungere fin là, e ripercorreva le tappe dei suoi viaggi e imparava a conoscere il porto da cui era salpato, e i luoghi familiari della sua giovinezza, e i dintorni di casa e un campiello di Venezia dove correva da bambino" (pag. 26). In quest'ottica allargata e globale in senso archetipo, si ottiene il grande vantaggio che Calvino così esprime: "Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che ancora non ha avuto e non avrà".

(pag. 27) Ma anche in questo caso serve una capacità di analisi che travalichi la pura cronaca e voglia cimentarsi con la comprensione di lunga durata.

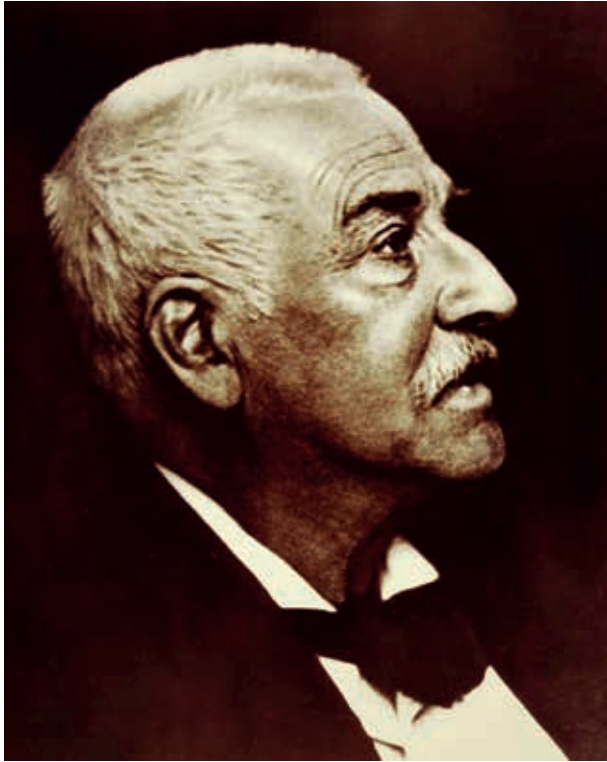
3. Ragioni scientifiche. A partire quanto meno dall'ultimo secolo (ma interessanti anticipazioni si trovano anche nel Rinascimento), la Fisica, la Biologia e la Cosmologia hanno fornito numerose prove di come sia la filogenesi sia l'ontogenesi si siano articolate lungo un asse di continuità individuale e universale, riassumendo questo pensiero nel concetto che "tutto si tiene". In Natura, come ci hanno insegnato gli Scolastici, successivamente ripresi da Leibniz e Linnaeus, non ci sono salti, ma tutto accade per linee di continuità. Non il *discretum*, ma il *continuum* è la legge fondamentale del Cosmo. In ambito antropologico ed etnologico ciò significa che tra popoli e comunità non esistono se non le divisioni poste artificialmente dagli uomini, divisioni che, pertanto, risultano innaturali e forzose. Recenti scoperte, fatte negli anni Novanta dello scorso secolo da un gruppo di studiosi dell'università di Parma coordinati dal professor Rizzolatti, hanno dimostrato che anche a livello neurofisiologico l'uomo è costituito essenzialmente per stare in relazione con gli altri. Dunque la socialità è la dimensione biologica dell'essere; la divisione è, quindi, solo un artefatto politico. Ma in questo modo la politica



Marco Polo

tradisce il suo senso primigenio, dichiarato dall'etimo stesso, che indica comunità, non separazioni né, tanto meno, contrapposizioni.

4. Ragioni filosofiche. A scorrere con attenzione il dipanarsi del pensiero filosofico sia in Oriente che in Occidente, si incontra un costante sforzo delle varie scuole e dei singoli pensatori per scoprire il fondamento, l'arché come veniva detto dai Greci, ovvero per capire che cosa tenga unito il Tutto. Dunque, anche da questa plurimillenaria prospettiva viene confermato che vi è alla base un fondamentale e necessario (filosofia nel senso forte socratico, platonico e aristotelico) legame che conferisce il senso al Tutto, che viene chiamato con il termine alto e impegnativo di Essere. E se qualche Autore, come il celebre Eraclito, afferma che dentro l'essere vi è *polemos*,



Jacob Burckhardt

con questo non si intende affermare che vi sia spaccatura e contrapposizione che fende il Tutto, ma che dentro al Tutto vi è un continuo travaglio di forze che interagiscono per costituire l'unità, la quale non è uno stato di quiete, bensì una tensione progressiva e diveniente, che garantisce vita, altrimenti vi sarebbe morte. Soprattutto in ambito filosofico, poi, è richiesta la pazienza pedagogica, che Socrate chiamava maieutica, con la quale si capisce come al di sotto delle apparenti oscillazioni degli enti permanga comunque la stabilità necessaria dell'Essere, di fronte a cui ogni tentativo di rottura altro non è che *ybris*, superbia, tracotanza.

5. Ragioni sociologiche: la globalizzazione. Nella percezione comune il termine globalizzazione ha assunto prevalentemente l'accezione negativa simile a quella dell'hobbesiano leviatano: una forza superiore incontrollabile, sovranazionale, che però controlla e determina tutto. È innegabile che vi siano aspetti inquietanti in tutto ciò, ma è altrettanto riduttivo

confinare la globalizzazione in questa unica accezione. Mi permetto di richiamare per sommi capi quanto il pontefice emerito Benedetto XVI ha scritto nella sua monumentale enciclica *Caritas in veritate* (2009). Per ben comprendere il significato di questa impegnativa lettera, è necessario il riferimento al testo latino, che costituisce l'edizione critica dell'enciclica medesima. La globalizzazione il pontefice la chiama *effusio inter-*

dependentiae in toto orbe (par. 33), cioè una effusione (non una esplosione, come comunemente viene tradotto nelle lingue moderne) in tutta la Terra. Effusione, ovvero lento processo di propagazione, di che cosa? Ecco la grande intuizione: effusione delle relazioni di interdipendenza. Qui, a mio avviso, sta il nocciolo della questione della globalizzazione, che presenta due aspetti. Da un lato, ciò che oggi stentiamo a comprendere e ad accettare è la vicinanza, in primis spaziale, che il fenomeno della globalizzazione ha comportato. È come se accanto alla nostra abitazione fossero arrivati dei confinanti alla cui presenza non siamo abituati. Dall'altro, siamo stati colti di sorpresa da tale arrivo, quando invece il fenomeno è avvenuto in modo progressivo, annunciato, addirittura invocato da molti soggetti, pubblici e privati, dei Paesi che oggi vivono questo fatto come una febbre inattesa.

6. Si pensi alla domanda di lavoratori stranieri richiesti, nel decennio Ottanta–Novanta, da molte realtà

produttive dell'Italia, della Germania, della Gran Bretagna, per non nominare che alcuni Stati. Dunque il problema sta primariamente nel fatto, ancora una volta, pedagogico, ovvero essere educati a convivere con l'altro.

Riassuntivamente posso affermare che le reazioni, spesso pretestuose quando non addirittura basate su dati del tutto erronei (come allorché si fa riferimento al fatto che gli stranieri ruberebbero posti di lavoro ai lavoratori locali) o su comprensioni arbitrariamente limitate e monche della cosiddetta identità (in quanto si ignora che l'identità di una comunità come di un popolo si costruisce non solo per addizione di apporti successivi nel tempo, ma anche per sottrazione, attrazione e perfino omissione, processi che meritano una attenta analisi), in realtà non sono altro che risposte emotive all'essenza stessa del processo della globalizzazione: l'interdipendenza di tutti i Paesi, di tutte le Istituzioni e, per conseguenza, di tutti i soggetti. Oggi sappiamo, anche confortati dalla teoria del cosiddetto *effetto farfalla* (Edward Lorenz 1972) che cosmicamente siamo interconnessi, in maniera tale che i destini di ciascuno dipendono e influenzano i destini di ogni altro.

In ambito politico e istituzionale ciò significa che chi governa deve, appunto, governare, non assecondare. Governare, come intendeva Platone, è la scienza dell'individuare direzioni finalizzate al bene comune e richiede la capacità di guardare lontano; assecondare è stare a rimorchio degli istinti, con uno sguardo miope annebbiato dalla paura.

La posta in gioco è della massima importanza, perché, rimanendo prigionieri di questi sentimenti, stiamo sacrificando la vera libertà umana all'asfissia della paura.



LA CRISI MIGRATORIA IN EUROPA (CAUSE, CONSEGUENZE, STRATEGIE INCOMPIUTE)

di **Drago Kraljević**

già Ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia

Viviamo in un ordine globale, dove vige la legge del più forte e spesso mi chiedo come l'UE affronterà queste sfide globali, chi garantirà la pace, la democrazia, la convivenza e l'integrazione tra le diverse culture e di conseguenza la creazione di ponti se l'Europa non saprà prendere una posizione.

Il caos in cui viviamo oggi, la crescita dell'odio, l'aumento dei terroristi, i milioni di migranti, la costruzione di nuove barriere sono il frutto di decisioni approvate molti anni fa e sono, in realtà, una nostra creazione, probabilmente riconducibile alla guerriglia anti Assad in cui i milioni di dollari investiti in armi finirono in mano agli estremisti.

Rayed Krimly, ambasciatore dell'Arabia Saudita, ha definito il terrorismo come "un prodotto di moderne ideologie politiche e di gruppi che mirano al potere, e non degli insegnamenti o dei testi dell'Islam o di altre religioni"; l'ambasciatore ha poi aggiunto che "i terroristi considerano gli altri musulmani come infedeli, solo perché la maggior parte di loro non condivide la loro ideologia politica estremista. La stragrande maggioranza delle loro vittime è composta da musulmani. Il modello a cui si ispirano non è quello del Profeta o dell'Islam, ma di un totalitarismo monopartitico o di una dittatura militare".

Sappiamo benissimo che i valori umani non sono connessi esclusivamente all'appartenenza etnica o religiosa. Inoltre, tale assunto non è sufficiente a proclamare la laicità dello Stato: bisogna aver coraggio

di proteggerla con determinazione. Penso che l'Europa democratica e tollerante, debba promuovere una multiculturalità uguale per tutti. Laicità non significa l'abolizione delle tradizioni, dei valori nazionali e dell'etica, ma offre la possibilità di un libero sviluppo e libertà per tutte le religioni e tradizioni, per poter costruire legami veri di amicizia tra la gente e popoli. La laicità rappresenta un baluardo contro i fondamentalismi, il terrorismo e contro i regimi totalitari. In Croazia, il mio Paese, abbiamo alcuni problemi da risolvere che riguardano l'affermazione dello stato laico; e sembra che l'Europa sia poco attenta e prudente quando permette in nome della laicità la cancellazione dei simboli delle culture tradizionali nella vita pubblica, mentre nello stesso tempo tollera l'introduzione di altri simboli. È pericoloso relativizzare il laicismo, proprio perché lo stato laico è quello che garantisce la convivenza tra i popoli, religioni e cittadini. Penso che l'UE debba esaminare con piena coscienza le proprie responsabilità nell'inter-

ventismo militare, perché ciò, a mio avviso, ha una connessione diretta con la crisi migratoria e gli attacchi terroristici. Uno degli strumenti per prevenire nuove divisioni e conflitti nelle società multiculturali europee è, inoltre, l'educazione interculturale. Si tratta di una formazione di qualità in materia d'istruzione e di democrazia, dov'è fondamentale rispettare e affermare l'identità culturale dell'altro, al fine di ridurre i pregiudizi nei loro confronti; un fattore importante per "costruire i ponti" tra i popoli.

Concludo con le parole di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Europea (14 settembre 2016): "L'Europa rimarrà leader mondiale nella lotta per i diritti umani e i valori fondamentali? L'Europa riuscirà a parlare con una sola voce, quando è minacciata l'integrità territoriale, in violazione del diritto internazionale? O invece l'Europa sparirà dalla scena internazionale e lascerà che siano gli altri a dare forma al mondo?". Condivido le sue preoccupazioni e spero che emergano soluzioni adeguate.



Jean-Claude Juncker



LA BREXIT: UN CAMPANELLO D'ALLARME

di **Alex Pessotto**
Giornalista

Probabilmente, con la Brexit l'Inghilterra ha fatto la scelta sbagliata. Probabilmente, di tale decisione finirà per pagare conseguenze negative.

E, probabilmente, da un'appartenenza a ranghi ridotti all'Unione Europea avrebbe potuto trarre benefici non trascurabili. Non è invece probabile ma assolutamente certo che, con la Brexit, l'Inghilterra ha ancora una volta dimostrato le distanze che la separano dal Vecchio Continente e che, in quanto distanze culturali, a differenza del canale della Manica, son semplicemente incolmabili.

Eppure, riflettiamo per un attimo: per quanto tempo si è detto e scritto che una volta entrati nell'UE sarebbe stato impossibile tirarsi fuori? Piaccia o meno, l'Inghilterra ha dimostrato che tirarsi fuori dall'U-

nione Europea è possibile eccome. E, con la sua scelta, con grande gioia degli euroscettici, ha creato un significativo precedente: dopo la Brexit, tirarsi fuori dall'UE pare una strada percorribile da tutti, e, quindi, anche dai Paesi che adottano l'euro.

Per comprendere appieno le conseguenze della Brexit occorrerà, ovviamente, attendere ancora: la storia non giudica nell'arco di pochi giorni, si sa. Ma pare corretto affermare che l'Inghilterra non è stata di sicuro priva di coraggio o di incoscienza.

Alle parole ha fatto seguire le azioni; ha preso una decisione; nel bene e nel male, ha aperto una via. Sta al resto dell'Europa non seguirne l'esempio.

Come? È molto semplice.

I difetti, i limiti dell'Unione Euro-

pea, o, meglio, di questa Unione Europea, sono impietosamente sotto gli occhi di tutti; solo uno sciocco può negarli.

Come potrebbero non generare diffidenze e persino paure tra la società civile? Ben venga la Brexit, allora.

Che sia di sprone alla politica dell'UE per una maggior presa di coscienza riguardo i fallimenti di questa Europa: quanto ha avuto il coraggio o l'incoscienza di fare l'Inghilterra, appunto, un domani potrà venir fatto da altri Paesi.

A meno che l'UE non decida di cambiare per davvero.

Che la Brexit, allora, sia un ultimatum per l'Europa. Che la politica ascolti maggiormente i cittadini e agisca non trascurando ciò che l'Unione Europea voleva essere e, forse, può essere ancora.





FRIULI VENEZIA GIULIA, MULTIFORME MICROCOSMO

“Alpestre piano e lagunoso, in sessanta miglia da tramontana a mezzodì”

di **Andrea Fasolo**

Presidente dell'Associazione culturale Lacus Timavi

Con la stessa intensità con cui il paesaggio montano si staglia con le sue aspre e fascinose vette, la pianura degrada mollemente verso il mare, punteggiandosi di corsi d'acqua, risorgive e lagune, che si dischiudono in un abbraccio al grande golfo, limite settentrionale del Mare Nostrum. In questo capriccio ambientale hanno trovato sede naturale alcuni dei più affascinanti luoghi italiani: città d'arte, castelli sul mare, borghi fortificati e isole, ricchi di testimonianze del passato. Un passato che ha conferito al Friuli Venezia Giulia un

eclettismo culturale ed estetico, influenzato dall'impronta di Roma e da quella di Venezia, dal lascito del Rinascimento a quello del mondo mitteleuropeo.

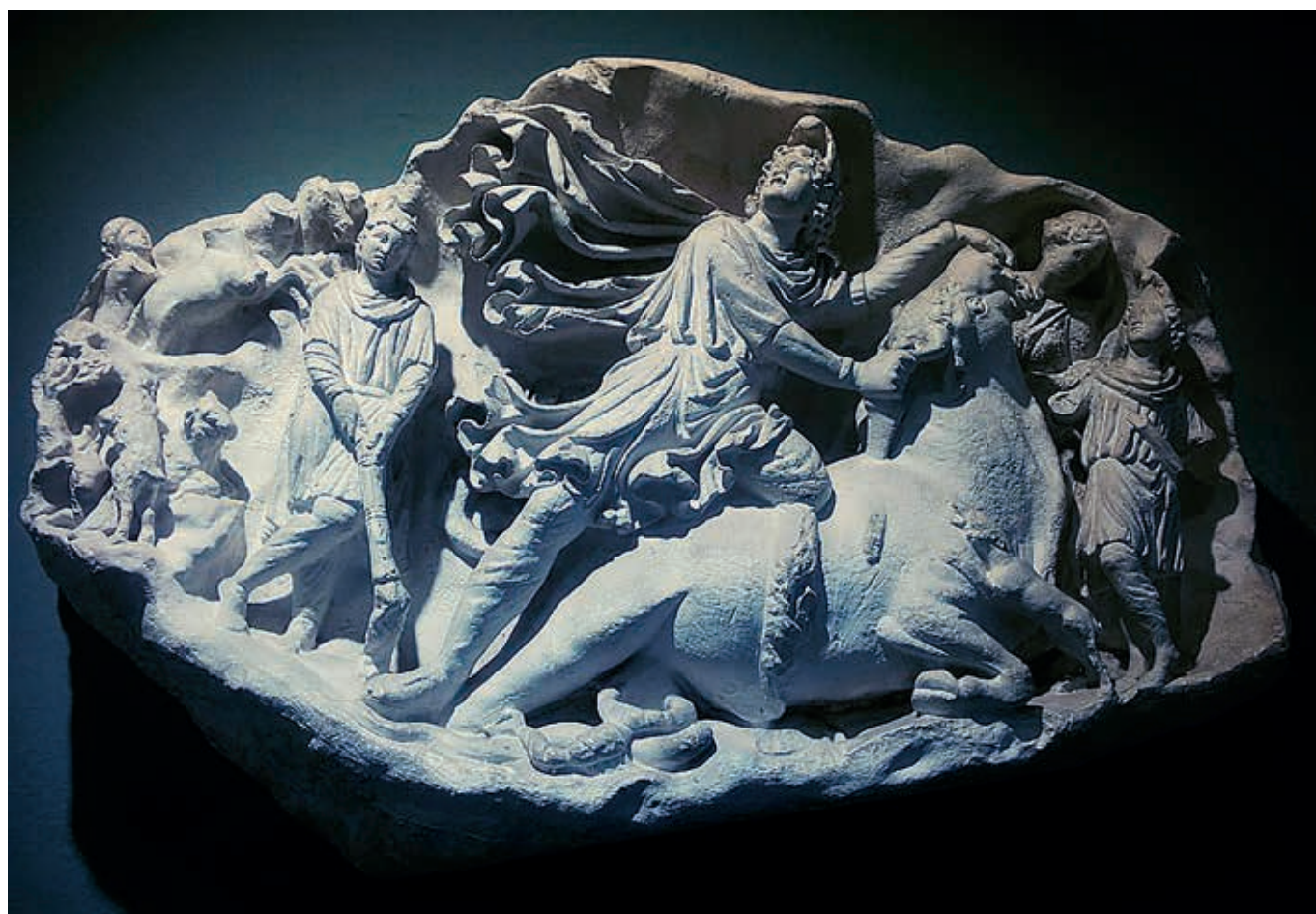
Un particolarissimo e fascinoso luogo, facente parte di questo caleidoscopio, si trova nel cuore del rilievo carsico dell'Herzada, a breve distanza dalle polle di risorgiva del fiume Timavo.

Qui si cela una cavità rupestre di particolare magia, sede d'insediamento umano sin dal neolitico.

Nel 1965 la Società Alpina delle

Giulie di Trieste, a seguito di diverse indagini speleologiche, individuò questa grotta, al tempo ostruita da un considerevole accumulo detritico di crollo e, a seguito della distruzione e delle immediate indagini condotte dalla Commissione Grotte, si scoprì che in epoca preromana era stata sede di edificio culturale.

Videro difatti nuovamente la luce sezioni frammentarie di bassorilievi, lucerne, ceramiche tardo romane e monete, databili fra l'inizio del II e la fine del IV sec. d.C. e alcuni pilastri-



Calco del rilievo trovato a Monastero di Aquileia (1888), custodito oggi a Vienna, presso il Kunsthistorisches Museum

ni recanti delle iscrizioni. Il che, fece supporre agli archeologi di trovarsi al cospetto di un rinvenimento d'eccezionale importanza.

Difatti, dalle indagini dei bassorilievi, emerse che il sito fu adibito per un certo lasso di tempo al culto del dio Mitra: il grosso blocco di pietra squadrata trovato durante le prime ispezioni, con probabilità rappresentava l'ara sacrificale del tempio ipogeo.

Un tempio che, a seguito di ulteriori approfondimenti dello scavo, restituì anche i due muri paralleli, siti al centro della sala. La natura di edificio di culto legato alla figura del dio Mitra, suggerì ai ricercatori la più probabile ipotesi sulle cause dell'occlusione del sito e alla sua relativa devastazione: non cause naturali, come una prima indagine poteva lasciar trasparire, ma una sorta d'iconoclastia quale effetto dell'editto di Teodosio del 313 d.C., relativo all'interdizione di culti pagani. Nell'ispezione degli strati preromani, eseguita dal Centro di Antichità Altoadriatiche dell'Università di

Trieste, vennero poi alla luce reperti inerenti diversi periodi di frequentazione dell'antro da parte dell'Uomo, attestandone lunghi periodi di permanenza alternati a fasi di relativo abbandono.

Questo mitreo è l'unico sin'ora ritrovato in Europa ad essere edificato in una cavità ipogea naturale e non in un ambiente artificiale, a simulazione di un ambiente sotterraneo.

Mitra è un'antichissima divinità persiana, simbolo della luce solare fecondatrice della natura. Essendo il sole 'un dio che tutto vede', Mitra giudicava le azioni degli uomini, per cui i fedeli del dio dovevano aspirare a un'assoluta purezza e integrità morale, per non incorrere nella sua ira. Il culto di Mitra giunse in Italia dopo la guerra di Pompeo contro i pirati della Cilicia, nel 67 a.C.

Divenne ufficiale sotto Traiano e onorato con il nome di 'Sol Invictus' nel 304 d.C. Ebbe grande diffusione in tutto l'Occidente, specie nelle province nordiche di confine (Dacia, Pannonia, Germania, Britannia), dove lo propagandarono le guarnigioni

militari, fra le quali il mitraismo trovò i suoi adepti più numerosi e fedeli.

A questo proposito va ricordato che la XV LEGIONE Apollinare, nella quale militavano le genti giuliane, prestava servizio in Asia Minore.

Sulla volta del mitreo di Duino si nota un'apertura circolare comunicante con l'esterno, che fa pensare a una specie di pozzo: probabilmente all'esterno veniva sacrificato il toro, il cui sangue ricadeva sull'adepto, che si trovava nel vano sottostante.

Difatti si sono rinvenute nel terreno alcune schegge d'osso, probabilmente appartenute a un toro sacrificale.

I gradi d'iniziazione erano sette: "corvo" (corax), "fratello nascosto", soldato (miles), "leone" (leo), persiano (persa), "corridore del sole" (elio dromos), "padre" (pater). I Padri avevano un capo, specie di Pontefice Massimo, che veniva chiamato "Pater Patrum".

L'avversione del cristianesimo a questi riti misterici non ne permise una successiva, approfondita conoscenza.



La Chiesa di San Giovanni in Tuba alle bocche del Timavo



APPELLO DEGLI INTELLETTUALI PER SALVARE L'EUROPA "È TEMPO DI MOBILITARSI PER FERMARE I POPULISTI"

I PROMOTORI DELL'APPELLO: GUILLAUME KLOSSA, SANDRO GOZI, DANIEL COHN-BENDIT, FELIPE GONZALEZ, ROBERT MENASSE, ROBERTO SAVIANO, DAVID VAN REYBROUCK, GUY VERHOFSTADT, WIM WENDERS

Come la Brexit, la vittoria di Donald Trump ancora una volta ci ha colto di sorpresa. Eravamo per lo più convinti che un approccio ragionevole al dibattito politico avrebbe prevalso su un discorso populista. Le radici della Brexit e della vittoria di Trump sono in gran parte le stesse: aumento delle disuguaglianze, ascensore sociale bloccato, paura della perdita di identità moltiplicata per la paura dell'immigrazione di massa, abbandono della questione sociale, sistema educativo e culturale carente, diffidenza verso élite ossessionate per i propri interessi personali e verso istituzioni pubbliche percepite come costose e inefficaci.

In entrambi i casi, le conseguenze per gli europei e per il mondo sono rilevanti.

Al rischio di disgregazione dell'Unione Europea, causato dalla Brexit, si aggiunge quello di un allontanamento progressivo tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea e della fine del mondo costruito nel dopoguerra, basato sul multilateralismo e sulla leadership benevola degli Stati Uniti. Il presidente americano eletto è stato chiaro: gli europei devono occuparsi di più della propria sicurezza, politicamente e finanziariamente. Le sue parole non fanno che accelerare una dinamica in atto sin dalla caduta del Muro di Berlino, 27 anni fa.

Questi eventi non possono che galvanizzare i populistici del Vecchio continente, in vista degli appuntamenti elettorali o degli importanti referendum che si terranno nei prossimi mesi in Austria, Italia, Paesi Bassi, Francia e Germania. Ovunque, i partiti moderati sono minacciati.

È dunque urgente agire.

Se noi europei non impariamo rapidamente la lezione che viene da questi eventi, il crollo dell'Unione e la marginalizzazione dei nostri interessi e dei nostri valori in un mondo in cui presto non rappresenteremo più del 5% della popolazione (e dove nessuno Stato europeo farà più parte del G7) diventeranno sempre più probabili.

Non avremo più i mezzi per essere ascoltati, né per garantire la sicurezza, mentre si moltiplicano le minacce alle nostre frontiere. Sarà sempre più difficile difendere i nostri interessi economici e commerciali - quelli della prima potenza esportatrice mondiale - quando la tentazione protezionista troverà sempre più consenso. La nostra idea di sviluppo sostenibile del pianeta rimarrà lettera morta. Non sarà più possibile finanziare i nostri modelli sociali fondati sulla redistribuzione, né i nostri importanti servizi pubblici.

Nessuno dei nostri Stati ha gli strumenti per trovare, da solo, soluzioni

a queste sfide. Ora più che mai, l'unità europea è indispensabile. L'urgenza è quella di trovare il modo di riconciliare i cittadini con il progetto europeo e di inventare l'Europa del futuro, capace di offrire speranza per tutti. L'Europa del futuro deve avere il cittadino nel cuore, e dimostrare che serve in modo efficace gli interessi di tutti i cittadini europei, e non solo delle proprie élite.

È questa convinzione che ci porta al Movimento del 9 maggio, lanciato da cittadini e personalità da ogni provenienza, da ogni settore e da ogni sensibilità del continente, per far sì che l'Europa adotti senza indugio una tabella di marcia ambiziosa, concreta e pragmatica. La sfida è ridurre concretamente le disuguaglianze, stimolare la crescita, dare una risposta forte alla questione delle migrazioni, rafforzare la sicurezza dei cittadini, ambire a un'ulteriore democratizzazione dell'Unione e rimettere istruzione e cultura, fondamento della nostra identità democratica, al centro della Ue. Tra le nostre proposte ce ne sono alcune fortemente simboliche: la creazione di un Erasmus degli studenti medi; una politica di ricerca e sviluppo (R&S) comune nel campo della difesa; un raddoppio immediato del piano Juncker per gli investimenti; la creazione di liste transnazionali per le prossime elezioni europee.

In parte siamo stati ascoltati dalle istituzioni europee, che hanno ripreso alcune delle nostre linee guida e adottato l'idea di una tabella di marcia.

Ma oggi è necessaria più ambizione, è giunto il momento di lanciare una vera politica estera e di difesa europea. È tempo che l'Unione diventi una grande potenza politica, democratica, culturale, sociale, economica e ambientale. Il vertice europeo che si terrà a Roma il 25 marzo prossimo, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, dovrà rappresentare l'opportunità di un forte rilancio dell'Ue. Dovrà anche essere l'occasione per rafforzare la democrazia in Europa, sviluppando di metodi di democrazia deliberativa che possano permettere in modo efficace ai cittadini di contribuire alla definizione di priorità per il progetto europeo, e inventare i nuovi diritti e le nuove libertà del XXI secolo.

Senza questo nuovo slancio politico rivolto ai nostri cittadini i demoni populisti che ora ci stanno indebolendo, ci porteranno alla sconfitta. La Storia varia nelle sue forme, ma il risultato sarebbe co-

munque disastroso. E la possibilità che l'Ue non festeggi neppure il suo 70° anniversario è concreta.

Questa riscossa sarà possibile solo se le decine di milioni di cittadini che condividono la nostra ambizione si mobileranno per dare un futuro al nostro continente.

È per questo che nel prossimo mese di gennaio creeremo una Piattaforma Civica Federale, ed è per questo che abbiamo lanciato in tutta Europa degli accordi civici per diffondere collettivamente la nostra voce. Dopo Parigi, lo scorso 15 ottobre, le prossime tappe saranno a Bratislava, Berlino, Roma e Bruxelles. Invitiamo tutti coloro che vogliono trasformare l'Europa a unirsi a noi.

All'appello aderiscono anche: László Andor; Lionel Baier; Mercedes Bresso; Elmar Brok; Philippe de Buck; Georges Dassis; Paul Dujardin; Cynthia Fleury; Markus Gabriel; Danna Huebner; Cristiano Leone; Jo Leinen; Sofi Oksanen; Maria Joao Rodrigues; Petre Roman; Nicolas Schmit; Gesine Schwan; Kirsten van den Hul; René Van Der Linden; Philippe van Parijs; Luca Visentini; Vaira Vike-Freiberga; Cédric Villani; Sasha Waltz; Mars di Bartolomeo.





JO COX. UN BREVE RICORDO

Jo Cox, 41 anni, membro del Labour Party è stata uccisa pochi giorni prima della consultazione referendaria sulla permanenza o meno del Regno Unito nell'Unione Europea. Era un astro nascente della politica inglese.

Si era distinta per aver affrontato il tema dell'immigrazione, con particolare riguardo ai rifugiati provenienti dalla Siria. Ma si batteva soprattutto per l'appartenenza della Gran Bretagna all'Unione Europea, della quale era convinta sostenitrice.

Eletta in Parlamento nel 2015 si era

infatti prodigata, durante la campagna referendaria, per il "Remain" perché convinta che solo nell'ambito dell'Europa, e non degli Stati Uniti d'America, il suo Paese potesse avere un futuro.

L'assassino della Cox, Thomas Mair, è stato condannato alla massima pena del sistema giudiziario inglese, vale a dire all'ergastolo, in quanto ritenuto colpevole di un delitto premeditato, equiparato ad un attacco terroristico.

All'indomani della sentenza il marito della Cox ha detto: "Per lui proviamo solo pena, nessun odio".



Manifestazione per ricordare Jo Cox a Londra



UN COMMENTO SUL 2016

di **Daniel Baissero**

Dottore in Scienze Politiche e dell'Amministrazione

Il 2016 potrebbe essere considerato anno di profondi cambiamenti epocali? Brexit e Trump: due eventi che sono andati a minare nel profondo le fondamenta dell'edificio non solo europeo. Nessun sondaggio è riuscito a prevedere queste vere e proprie bombe ad orologeria, che al momento giusto sono scoppiate improvvisamente con esiti sul nostro destino, esiti che ancora devono pienamente dispiegarsi.

La Brexit, oltre che allontanare uno dei partner più importanti dell'Unione Europea, ha riscaldato i motori degli euroscettici e antieuropeisti di tutto il continente, che attendono con trepidazione il risultato delle importanti elezioni del prossimo anno nei due paesi su cui si è costruito il sogno di pace ed unità europea, ovvero Germania e Francia.

Oltre Oceano, invece, il popolo americano ha deciso di consegnare una delle nazioni più potenti al mondo, nonché il *gendarme* per la sicurezza planetaria e uno tra i maggiori produttori di inquinamento ambientale sul mercato, a Donald Trump, personaggio che fino ad un anno fa si riteneva come una meteora destinata a far presto perdere ogni sua traccia. Invece così non è stato.

Una cosa è certa: l'esito, sia del referendum britannico sulla permanenza nell'UE, sia delle elezioni statunitensi, indica che la democrazia, in qualche modo, ancora funziona. Si era infatti venuta a creare un'area sempre più vasta di disagio

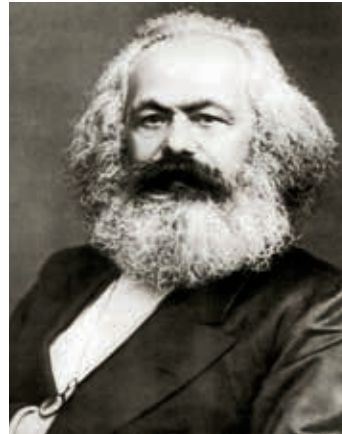
che gli schieramenti tradizionali non erano riusciti a rappresentare. Gli euroscettici di Farage e gli ultraconservatori di Trump invece ce l'hanno fatta. Sono riusciti a dar voce a disagi reali, anche senza offrire reali e praticabili soluzioni, o, almeno senza pesanti ripercussioni mondiali.

Andando al di là di ideologie che sono venute a formarsi nel tempo, nell'opera monumentale di Karl Marx *"Il Capitale"*, possiamo trovare il significativo riconoscimento del primato della struttura economica sulla sovrastruttura da essa dipendente ovvero quella della politica e delle istituzioni. Spesso e volentieri, a meno che non si tratti di casi eccezionali, è infatti l'economia a produrre importanti mutamenti nella storia e nelle relazioni umane: difficile pensare, ad esempio, che le "primavere arabe" siano state provocate esclusivamente da un desiderio di maggior libertà e più diritti per le popolazioni nordafricane e medio-orientali.

Gli interessi in gioco, all'epoca, erano altri e fin troppi, anche all'esterno di esse. Di più: gli anni di gravissima crisi economica non potevano che produrre il desiderio di un totale ricambio politico sia in Europa che negli Stati Uniti: come era possibile pensare che

milioni di cittadini che soffrivano quotidianamente la crisi potessero confermare la loro fiducia in coloro che apparivano come responsabili di disastri economici senza prece-

endenti? Non solo si è venuto a creare un impoverimento generale che ha colpito soprattutto la classe media creando sempre più divario tra ricchi e poveri, ma soprattutto si è bloccato il fondamentale motore di ogni società, ovvero quello del



Karl Marx

c.d. "ascensore sociale". Non ci sono più le opportunità di promozione socioeconomica di un tempo, non vengono più valorizzate le idee innovative e si nasce con l'opprimente sensazione di rimanere per sempre bloccati nel proprio recinto, addirittura col timore di veder peggiorate le proprie condizioni. E così, inevitabilmente, non può che crescere il disagio e il malcontento verso la vecchia classe politica che non sembra in grado di stare al passo coi tempi. L'abbiamo visto col NO dei britannici verso l'Unione Europea, col NO degli americani verso la Clinton (e gli Obama e i Bush che la sostenevano), ed infine l'abbiamo visto anche in Italia con un NO che, più che nei confronti della riforma costituzionale, era rivolto a Matteo Renzi e al suo governo.



Altri NO attendono di essere urlati verso il vecchio apparato politico che non sembra più in grado di autorinnovarsi. Il 2016 può dunque essere considerato solamente come la punta di un iceberg, le cui radici affondano negli anni passati, quando si sono compiuti pesanti errori. Mi chiedo se e come i colpevoli pagheranno, un giorno, le loro decisioni sbagliate. Ma il 2017 potrebbe anche segnare, a voler essere ottimisti, anche un anno di svolta. I segnali di chi vuole mettere in cantiere proposte innovative e radicali sono ancora deboli, ma

ci sono. Focalizzandosi solo sugli avvenimenti eclatanti che ho citato più sopra, è da segnalare che in Gran Bretagna un nutrito gruppo di cittadini, perlopiù europeisti, scozzesi e di simpatie liberaldemocratiche, sta raccogliendo consensi per indire al più presto una sorta di "contro referendum" per tornare nell'UE. Intanto, negli Stati Uniti, gli oppositori di Trump continuano a farsi sentire, persino nello stesso schieramento repubblicano che ha sostenuto il miliardario nella sua corsa presidenziale. "The Donald" non avrà verosimilmente un cam-

po completamente libero, perché esiste un consistente settore del paese che ha ben metabolizzato la lezione della democrazia. Infine, in Italia, c'è anche chi propone, come i Radicali, un sistema elettorale basato su collegi uninominali, che potrebbero finalmente togliere il monopolio partitico sulla vita politica riuscendo finalmente ad avvicinare i rappresentanti ai rappresentanti, come d'altronde una vera e funzionante democrazia liberale dovrebbe prevedere. Sono segnali – ancora flebili ma reali – che spettano al cittadino cogliere e dar forza.



IL NOSTRO 2016

È stato un anno intenso. Ovviamente, non abbiamo dimenticato di celebrare la Giornata d'Europa, il 9 maggio. In particolare, al Liceo Classico Dante Alighieri di Gorizia abbiamo organizzato un incontro con gli studenti dal titolo "Riflettendo sul destino del nostro continente" al quale, anche favorendo un vivace dibattito con gli allievi dell'istituto scolastico, sono intervenuti il sociologo Marco Orioles e Pasquale Antonio Baldocci, già Ambasciatore d'Italia, e, ancora una volta, amico prezioso dell'Accademia Europeista.

Il 12 dello stesso mese s'è invece svolta la presentazione di "Visioni d'Europa", presso la Sala Tessitori del Consiglio Regionale di Trieste, gentilmente concessa. Dopo il saluto del presidente dell'Accademia, Claudio Cressati, e del consigliere regionale Franco Codega, in rappresentanza del presidente del Consiglio Regionale Franco Iacop,

sono intervenuti alcuni autori della pubblicazione: tra gli altri, Pio Baissero, Thomas Jansen, Georg Meyr, Alex Pessotto, Lino Sartori.

Il giorno successivo, a Neumarkt, in Austria, s'è poi svolto un convegno sulla questione dei migranti in Europa che ha visto l'Accademia partner dell'iniziativa. E nell'ambito del "Maggio Musicale" promosso dall'Albero del Melogramma, l'Accademia, davanti a un pubblico numeroso, ha proposto nella Chiesa di Santa Maria in Monte di Fogliano-Redipuglia un appuntamento musicale con protagonista il coro giovanile Emil Komel diretto da David Bandelj.

Al solito, non è mancata la partecipazione alla Settimana Europea della Gioventù: quest'anno s'è tenuta dall'8 al 15 luglio con, presenti a Neumarkt, alcuni nostri soci giovani. Anche a Gorizia, ospiti dell'Accademia Europeista sono giunti una decina di giovani pro-

venienti dall'Ucraina, dall'Austria e dalla Gran Bretagna; ciò alla fine di luglio per un appuntamento che coronava proprio il corso di Neumarkt prendendo in esame i modi in cui l'Europa ha saputo abbattere muri, confini, frontiere come è avvenuto nel capoluogo isontino: non è un caso, allora, che la visita non abbia trascurato una tappa al Piazzale della Transalpina.

C'è stata poi una mostra fotografica al Kulturni center Lojze Bratuz dal 9 agosto al 9 settembre alla quale vi hanno preso parte alcuni soci dell'Accademia Europeista con loro lavori.

Sempre dando un rapido sguardo al nostro 2016, va segnalato che il 24 e il 25 settembre, a Pola, s'è tenuto il Forum internazionale dei giovani sul tema "Culture of Peace", promosso dal Centro Europeo per la Pace e lo sviluppo delle Nazioni Unite in collaborazione con l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia per la quale vi hanno preso parte il suo Direttore Pio Baissero e l'Ambasciatore Pasquale Baldocci. Sempre in settembre ma dal 18 al 23 settembre a Maria Worth, in Austria, si è tenuto un seminario di studi sul tema dell'ambiente con presenti giovani soci dell'Accademia Europeista.

Il 14 ottobre al Bar Commercio di Gorizia l'amico Gustavo Caizzi ha quindi parlato del suo libro "Emozioni in laguna" mentre dal 21 al 23 dello stesso mese gli ambienti del Best Western Gorizia Palace Hotel hanno ospitato un convegno internazionale dal titolo "Bridges and



Giornata d'Europa in una scuola

Borders”, ovvero “Ponti e confini”, promosso dall’Accademia Europeista in collaborazione con l’Eunet.

L’iniziativa, seguita da un folto pubblico, ha visto, quali autorevoli relatori, lo scrittore Veit Heinichen, il senatore Alessandro Maran, il filosofo Lino Sartori, l’ex segretario dell’Europazentrum di Graz Willibald Richter, Drago Kraljevic (già ambasciatore croato), il presidente dell’Europahaus Klagenfurt Valentin Petritsch, Corrado Dussich (già presidente della Comunità degli italiani di Buie d’Istria); ha portato i saluti il vicesindaco di Gorizia, Roberto Sartori.

Ancora, dal 7 al 21 novembre 2016 si è realizzato un corso (che ha registrato un notevole numero di adesioni) dal titolo “Comprendere economia e finanza”, articolato in diversi incontri e concluso con la partecipazione del giornalista del Corriere della Sera Stefano Righi che alla libreria Leg di Gorizia ha presentato il suo libro “Il grande imbroglio. Come le banche si prendono i nostri risparmi”, edito da Guerini e Associati; il corso è stato tenuto da Pio Baissero, Fabio Feliciano, Alberto Ziani, Marco Rossmann, Alex Pessotto.

Infine, il 29 novembre un’altra mostra fotografica ha chiuso, nuova-



Giovani europei in Piazzale della Transalpina a Gorizia

mente al goriziano Bar Commercio, il nostro anno sociale nel quale vanno anche registrate le partnership con il Collettivo Terzo Teatro, con l’International Propeller Club Port of Monfalcone e con l’associazione Lacus Timavi. Quest’ultima, in particolare, ha dato vita a un’ottima iniziativa, alla quale l’Accademia Europeista ha collaborato con gli interventi del suo direttore Pio Baissero, dal titolo “Archeologica” che si è svolta al Teatro Comunale e al Palazzetto Veneto di Monfalcone. Altrettanto ottima va ritenuta la

collaborazione con il Terzo Teatro sfociata nel partenariato alla realizzazione del 26.mo festival “Castello di Gorizia. Premio Francesco Macedonio” oltre a iniziative legate alla Grande Guerra.

Quella con il Propeller di Monfalcone è invece una collaborazione che si è tramutata in più appuntamenti lungo tutto il 2016 in vari centri di Gorizia e della Regione.

Da ricordare infine che l’Accademia Europeista è membro dell’Eunet, secondo un progetto di collaborazione previsto anche per il 2017.



L’intervento del Presidente dell’Accademia Europeista Claudio Cressati per la presentazione di “Visioni d’Europa” in Consiglio Regionale



“SUSTAINABLE ME, NOW”/1

di **Francesca Gravner**
Studentessa universitaria

Al tradizionale seminario internazionale di studi diretto soprattutto ai giovani, che si inquadra nei progetti di scambio tra l'Accademia Europeista e le Case d'Europa, hanno partecipato alcuni studenti della nostra regione. Raccogliamo, di seguito, il resoconto dell'esperienza di due di essi, certi che quanto hanno potuto vivere resterà impresso favorevolmente nella loro memoria.

Dal 9 al 14 luglio 2016 si è svolto, come ogni anno, uno scambio europeo a Neumarkt, piccolo paese delle Stiria (Austria), organizzato dall'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia assieme ad altre Case d'Europa. Quest'anno, a causa dei fondi sempre più esigui, il numero dei partecipanti è stato limitato a tre per ogni paese, con giovani provenienti da Slovenia, Austria, Croazia, Slovacchia e studenti della nostra regione. Il tema dello scambio è stato l'ambiente, argomento che durante la settima-

na ha portato i ragazzi a dibattere e confrontarsi sui problemi e le possibili soluzioni che dovremmo cercare tutti di seguire per rendere il mondo più sostenibile ed assicurarsi un futuro migliore. Non solo: altro obiettivo di questa esperienza è stato quello di creare e sviluppare alcuni progetti a livello europeo per salvaguardare la natura e rendere più consapevoli i cittadini sull'argomento, grazie anche ad un possibile aiuto di altri partner europei e ad una cooperazione internazionale. Inoltre, oltre agli anima-

tori, sono stati invitati anche alcuni esperti che hanno contribuito con workshops ed attività ad accompagnare i ragazzi lungo questo percorso, che è stato anche caratterizzato da visite in alcuni stabilimenti il cui scopo è la creazione di energia in modo sostenibile, il tutto coronato dai splendidi paesaggi austriaci. È sicuramente un'esperienza a cui tutti i giovani dovrebbero partecipare almeno una volta perché aiuta ad aprire la mente e ad abbattere i muri che purtroppo si vengono troppo spesso a creare, ti fa capire quante potenzialità offre l'Europa ed è un'interessante opportunità per imparare tantissime cose nuove e per creare nuove amicizie, che ti lasciano sempre un qualcosa di nuovo e un altro modo di pensare.



Partecipanti di cinque paesi dell'UE nella serata conclusiva del seminario



“SUSTAINABLE ME, NOW”/2

di **Danijel Mervig**
 Studente universitario

Come da moltissimi anni a questa parte anche nel 2016 si riconferma, seppur in veste diversa, la tradizionale collaborazione tra l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia e la Gioventù Federalista Europea della Stiria. Ogni anno nel mese di luglio viene organizzato dallo JEF (Jungen Europäische Föderalisten) uno scambio europeo tra giovani con un preciso tema che varia di anno in anno. Poiché vengono a mancare importanti fondi europei, l'organizzazione nel 2016 è costretta a ridurre il numero dei partecipanti, ad un massimo di tre giovani per nazione. Partecipano così ragazzi ed animatori dall'Austria, Italia, Slovenia, Romania, Slovacchia e Croazia.

Da Gorizia partiamo in tre, oltre a me due ragazze, Francesca e Ilaria, tutti giovani soci dell'Accademia. Decidiamo di usufruire dell'ottimo collegamento Intercitybus tra Udine e Villaco. Seppur con qualche difficoltà, per mancanza di collegamenti ferroviari nei giorni prefestivi, riusciamo a raggiungere l'incantevole castello Karl Brunner Europahaus Neumarkt. L'accoglienza al nostro arrivo si percepisce sin da subito, invitandoci ad instaurare un bel rapporto iniziale con l'intero gruppo di animatori e partecipanti. La sera ci viene presentato il programma dettagliato, ricco di convegni, incontri formali ed informali con autorità e relatori, workshops e visite guidate alle varie realtà del Land.

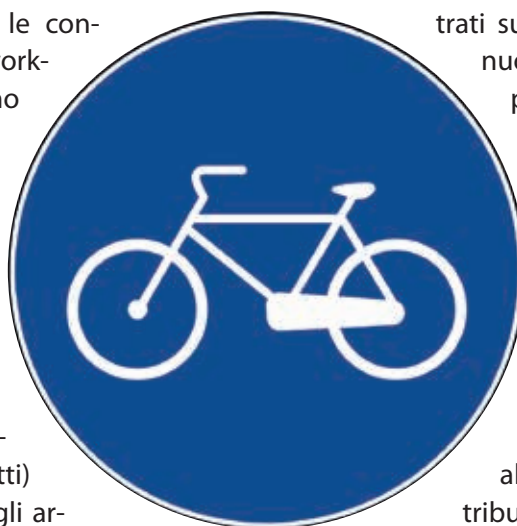
La prima (e anche l'ultima) difficoltà la incontriamo già nei primissimi

giorni, poiché le conferenze e i workshop si tengono esclusivamente in tedesco e non in inglese come credevamo. Dopo vari tentativi riusciamo a convincere gli animatori (non tutti) a discutere degli argomenti più importanti in inglese. In alcuni casi ci viene gentilmente offerta una traduzione simultanea da parte dei partecipanti austriaci e sloveni.

A parte l'inconveniente linguistico la settimana si svolge nel migliore dei modi. Il programma è intenso, entusiasmante, attuale. Durante i workshops vengono toccati temi sulla sostenibilità in tutte le sue forme. L'enfasi viene posta su come diventare sostenibili nei nostri territori d'origine e nella nostra quotidianità, senza dover necessariamente stravolgere le nostre abitudini.

Magari solamente sensibilizzando noi stessi su quanto e come inquiniamo o sprechiamo maggiormente. Durante una delle prime giornate visitiamo la centrale a biomasse nella vicina zona di Murau, il museo del legno di Murau, una centrale idroelettrica e una foresta, gestita in modo da mantenerne la sua biodiversità e la sua naturale mutazione negli anni.

Gli ultimi giorni vengono incen-



trati sullo sviluppo di nuove idee di cooperazione transnazionale sostenibile. Ne vengono poi scelte le migliori tre e discusse in piccoli gruppi da 5/6 persone. L'idea alla quale contribuisco è quella di sviluppare una rete di

ciclovie tra più nazioni, sfruttando quelle già esistenti sul territorio (strade secondarie/panoramiche, piste ciclabili) e creando così veri e propri collegamenti tra città europee. Il tutto supportato da un'applicazione per smartphone, utile a segnalare le strade e i vari servizi, alloggi, attività ed eventi collaterali. In modo da aiutare l'utente durante il suo viaggio sulle due ruote. Il programma viene giudicato ed apprezzato dall'intero gruppo. Ci promettono che il progetto verrà portato avanti e magari ulteriormente sviluppato da chi di competenza.

Come conclusione vorrei ringraziare vivamente il direttore dell'Accademia Europeista prof. Pio Baisero e gli organizzatori dell'evento (JEF Steiermark), i quali mi hanno dato questa magnifica opportunità di crescita personale. È stato uno scambio europeo che ricorderò per molto tempo.

W L'EUROPA!



“BRIDGES AND BORDERS”

“Bridges and Borders”: questo è il titolo dell’incontro tenutosi in due giornate del mese di ottobre 2016, al Best Western Gorizia Palace.

Nella prima giornata si sono accolti i partecipanti provenienti da Austria, Italia, Croazia e Germania.

Nella giornata successiva sono iniziati i lavori seminariali sul tema dell’iniziativa, sostenuta dall’Eunet nel quadro del programma comunitario “Europe for citizens”.

Al centro del dibattito è stata l’idea di una concorde volontà per la costruzione di ponti tra i vari Paesi europei, che negli ultimi anni hanno visto l’aggravamento di una crisi economica insieme al fenomeno delle migrazioni di massa: ciò ha causato il ripristino dei confini in vari Paesi europei.

Il Presidente dell’Accademia Europeista Claudio Cressati ha aperto l’incontro.

A seguire, le autorità tra le quali il Vicesindaco di Gorizia, Roberto Sartori, il Presidente dell’Europahaus di Klagenfurt Valentin Petritsch ed il rappresentante della Comunità



Relatori del Convegno “Bridges and Borders” di ottobre

degli italiani di Buie d’Istria Corrado Dussich, hanno portato i loro saluti ed hanno attivamente partecipato al dibattito.

Abbiamo avuto il piacere di ascoltare gli interventi di Lino Sartori, filosofo e docente universitario, del Senatore della Repubblica Alessandro Maran, del già Ambasciatore della Repubblica di Croazia Drago Kraljević, di Willibald Richter, già Segretario dell’Europazentrum di Graz, dello scrittore

Veit Heinichen; successivamente si è aperto un ampio dibattito tra i partecipanti.

Nella giornata di chiusura del seminario, oltre ad un workshop che ha tratto alcune considerazioni finali sul tema dibattuto, si è data l’opportunità di visitare il centro storico di Cividale del Friuli.

Le lingue di lavoro sono state l’italiano, l’inglese e in parte anche il tedesco.





COMPRENDERE ECONOMIA E FINANZA

Tra i corsi promossi annualmente dall'Accademia Europeista, è parso particolarmente significativo quello dedicato all'approfondimento delle conoscenze base di economia e finanza, per rendere i partecipanti autonomi nel valutare i fatti dell'attualità economica.

Non si è trascurato, sotto questo profilo, una messa a fuoco dell'euro e della crisi dell'Eurozona che si è palesata soprattutto in seguito al dissesto economico mondiale iniziato nel 2008. Si è trattato di un corso base rivolto a un pubblico vasto proprio alla luce dei suoi obiet-

tivi di formazione che, ovviamente, coincidono con le finalità dell'Accademia stessa.

Tra i relatori, spiccava la presenza di Stefano Righi, firma del Corriere della Sera per il quale è, tra l'altro, curatore dell'inserto Corriere Economia.

Nello specifico, Righi, presentando alla libreria Leg di Gorizia il suo volume "Il grande imbroglio. Come le banche si prendono i nostri risparmi", edito da Guerini e Associati, ha catturato l'interesse di una folta platea interpretando con rara capacità divulgativa e chiarezza



Il giornalista Stefano Righi

espositiva gli aspetti più eclatanti della crisi di certi istituti di credito italiani.



È MORTO SILVANO PAGURA

È mancato Silvano Pagura. Fu tra i fondatori dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia nell'ormai lontano 1989.

Già presidente della Provincia di Gorizia, riteneva essenziale il raggiungimento dell'unificazione europea per il quale un'associazione come l'Accademia Europeista poteva svolgere, a suo parere, un ruolo di promozione della conoscenza della Comunità Europea anche e soprattutto in regione.

Ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Accademia nei primi anni della vita associativa, riuscendo ad intrattenere coi soci, coi simpatizzanti e con le autorità sia locali che nazionali, un rapporto di cordialità, di fiducia e reciproca simpatia; sempre attivo e presente in tutte le attività promosse dall'Accademia, lascia un ricordo indelebile in tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarne l'umanità oltre che la competenza.



Sulla destra Silvano Pagura



SPAZIO LIBRI

“Industria 4.0. Uomini e macchine nella fabbrica digitale”

a cura di Annalisa Magone e Tatiana Mazali
pagg. 176, Guerini e Associati

di **Fabio Feliciano**
Consulente aziendale

Fabbrica flessibile e produzione snella sono solo alcuni dei nuovi paradigmi contenuti in *Industria 4.0*: concetti impensabili fino a pochi decenni or sono per molte imprese ma diventati una realtà grazie ai grandi passi dell'innovazione digitale, della robotica e, più in generale, dell'uso che si può fare della tecnologia, oggi, a basso prezzo.

Si tratta di una tecnologia nuova, condivisa, flessibile e a costi contenuti (si pensi a Internet) introdotta nelle industrie manifatturiere tipicamente rigide nelle loro produzioni e vincolate alle leggi dei grandi lotti produttivi. Tale tecnologia potrà essere, per gli autori, la base di nuovi assetti industriali che porteranno alla cosiddetta *smart factory*. Il tutto con molte ripercussioni.

In primis un notevole cambio culturale nell'organizzazione e nella direzione aziendale.

Cambieranno i processi di selezione del personale e le figure ricercate saranno sempre più “*blue collar polivalenti*” con competenze accresciute e una digitalizzazione sempre maggiore.

La realtà virtuale (e la realtà virtuale aumentata assieme ad Internet) nelle imprese incontrerà la realtà produttiva materiale delle fabbriche.

Con l'uso di dispositivi intercomunicanti e intelligenti essa permetterà il recupero relativamente all'efficienza economica; ciò minimizzando i costi dei processi e nel contempo incrementando i controlli e la qualità.

La flessibilità nei sistemi permetterà la personalizzazione dei prodotti riducendo scarti e costi di magazzino.

La realtà produttiva sarà sempre più *customed made*.

Tutta questa ondata innovativa avrà anche ripercussioni sociali di notevole portata.

Il personale sarà sempre interconnesso nei processi e il rapporto con le macchine cambierà con l'uso intenso di robot collaborativi.

Gli operai saranno conduttori di processi a misura della domanda.

Occorrerà una grande flessibilità del personale con una rivoluzione nel modo di pensare, nella cultura e nella formazione.

Annalisa Magone e Tatiana Mazali (con Giampaolo Vitali, Salvatore Cominu e Antonio Sansone) sono gli autori che nel testo, un diario denso di racconti ed esperienze frutto d'una ricerca realizzata da Torino Nord Ovest, evidenziano tutti questi scenari e tutte queste proprietà della tecnologia.

In alcuni capitoli, gli autori, offrono un bellissimo spaccato di quell'Italia innovativa ed innovatrice che ha saputo rispondere alla crisi, mettendo in gioco se stessa e rinnovandosi, sfruttando le nuove opportunità.

La crisi, per queste imprese, ha generato cambiamento (di prodotto, di processo, di logistica, ma soprattutto di mentalità) creando forme flessibili d'impresa che si adattano alle esigenze e alle richieste del mercato.

La nuova formulazione dei processi produttivi ha richiesto, come detto, il coinvolgimento dei lavoratori che hanno acquisito skills sempre più trasversali.

Per queste nuove imprese occorre saper lavorare sui dati, sull'informatica e contemporaneamente sulle linee di produzione.

Declinare e definire il concetto di *Industria 4.0* non è facile.



Non esiste infatti, per gli autori, una definizione univoca ma un insieme di punti fermi che vanno dalle nuove tecnologie, ai nuovi fattori produttivi (come la conoscenza), a nuove organizzazioni del lavoro, tutte orientate ad un processo innovativo unitario complesso.

Vediamo dunque, per gli autori, da cosa è composto quest'insieme che costituisce l'os-

atura di *Industria 4.0*.

Il primo elemento è l'insieme di componenti e dispositivi tecnologici (GPS, sensori, ecc.) che incorporati in oggetti meccanici e fisici divengono interfaccia (attraverso Internet) tra il digitale e il reale. L'effetto di questo primo elemento è la flessibilità dei processi, la personalizzazione di prodotti, il dialogo tra mercato, fornitori, progettazione e produzione.

Il secondo elemento, strettamente derivante dal primo, è l'insieme delle tecnologie che permettono di raccogliere ed elaborare la grande massa di informazioni; i *Big data*, ossia i mega server che conterranno milioni e milioni di informazioni sotto forma di dati. L'implicazione sarà il poter analizzare queste miriadi di dati con il fine di rendere più efficiente il sistema produttivo.

Il terzo punto è la stampa 3D o *additive manufacturing* che attraverso la creazione di modelli virtuali, usando software di simulazione, permetterà la personalizzazione nonché la flessibilità nella produzione e nella progettazione. Le imprese diverranno artigiani digitali. Un corollario a questa nuova trasformazione d'impresa consisterà nel ricostruire una filiera produttiva.

Si potranno costruire componenti affidando a valle parte del processo a monte, in un distretto produttivo dove ogni

azienda potrà dedicarsi ad un pezzo, magari unico, di un tutto più complesso senza dover per forza avere come vincolo enormi volumi di produzione per raggiungere le economie di scala.

Il quarto elemento è la *realtà aumentata* che sfrutta la possibilità di indossare alcuni dispositivi che incrementano le informazioni disponibili dell'utente in sinergia con gli ambienti reali.

Il quinto, invece, è dato dalla *robotica* di nuova generazione: esistono oggi robot capaci di lavorare a fianco a uomini senza barriere, in grado di essere addestrati ed apprendere dalla ripetitività delle operazioni svolte; possono passare da un set di operazioni semplici, e su piccola scala, a operazioni pesanti su impianti produttivi, andando a sgravare il personale operaio di mansioni faticose e decrementando manodopera sempre

più anziana (che sarebbe limitante nelle sue funzionalità pratiche).

Non dimentichiamo che, nelle problematiche della gestione del personale, l'età demografica si lega alle mansioni incidendo fortemente sull'efficienza (e l'incidenza in termini di costi è rilevante oggi per le aziende). Con l'uso di robot tutta una serie di problematiche sull'anzianità del personale verrà eliminata. I robot saranno poi collaborativi perché interattivi. Potranno essere impiegati in operazioni di magazzino: ne è un esempio Amazon, con la sua attuale rivoluzione nel campo logistico. Sesto ma non ultimo punto è la *digital manufacturing* che incrociando tutte le tecnologie sopra ricordate permetterà di simulare interi cicli produttivi prima del loro avvio reale e ciò con l'obiettivo di migliorare l'efficienza dei cicli pro-

duttivi stessi. Ovviamente per gli autori l'elenco non può esaurirsi qui: ne sono un esempio gli attuali risvolti delle neuroscienze applicate.

In sostanza, per gli autori sarà la capacità di combinare ed integrare questi nuovi concetti tecnologici e queste tecnologie la sfida da affrontare, o da saper cogliere, per le imprese che vorranno essere competitive in futuro. Pare, quindi, lecito affermare che il testo rende consapevole il lettore sulle opportunità per i giovani in quanto il capitale umano potrà trovare nuovi sbocchi occupazionali, con nuove figure professionali alle quali non sarà più richiesta la ripetitività nelle mansioni ma sempre più partecipazione, proattività, coinvolgimento nel processo diventando sempre più parte integrante nella creazione di valore.

“La scienza sa di non sapere, per questo funziona”

di Maria Luisa Villa
pagg. 139, Guerini e Associati

di **Francesca Gravner**
Studentessa universitaria

Nel corso della nostra storia si sono avute e si stanno avendo sempre più innovazioni nel campo delle scienze e delle sue applicazioni, le quali hanno rivoluzionato totalmente il nostro modo di vivere.

Alcune di queste scoperte, come per esempio la penicillina o i raggi X, sono state frutto della *serendipità*, ovvero la capacità o la fortuna di fare casualmente inattese e felici scoperte, specialmente in campo scientifico, mentre si sta cercando altro. Tuttavia la ricerca scientifica non si può basare esclusivamente su queste scoperte casuali, ma deve essere un mix di studio, collaborazione, analisi e molti altri aspetti, e deve rapportarsi alla società in modo da informare e creare un terreno fertile per il dialogo.

Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che Maria Luisa Villa, docente di immunologia all'Università degli Studi di Milano e accademica corrispondente della Crusca dal settembre 2013, da sempre attenta ai problemi legati alla comunicazione della conoscenza scientifica, riflette sui complessi rapporti tra ricerca scientifica, lingua e società nel

suo libro *“La scienza sa di non sapere, per questo funziona”*.

La riflessione dell'autrice parte dalla constatazione che la scienza, permeando ormai la vita quotidiana, richiede l'esigenza di un dialogo che sia aperto al dibattito e al diniego: esigenza che dovrebbe essere preceduta dalla divulgazione delle conoscenze scientifiche a chiunque abbia «occhi nella fronte

e nella mente», cioè alla gente comune. Queste conoscenze tuttavia, prima di essere pubblicate, devono essere messe alla prova attraverso esperimenti, meticolose osservazioni ed ingegnose analisi, ossia grazie al cosiddetto *“metodo scientifico”*, introdotto da Galileo Galilei tra il XVI ed il XVII secolo. Nonostante questo, la scienza presenta dei limiti, poiché le sue conoscenze sono in numero finito rispetto alle infinite esperienze del mondo: la scienza non possiede mezzi per assicurare la verità completa e assoluta delle sue scoperte, ma può arrivare a livelli di approssimazione sempre più precisi, rimanendo il mezzo più potente di cui l'uomo dispone per scorgere tra razionale ed irrazionale.

Il libro pone particolare rilevanza alla nascita della scienza moderna, che ha portato ad un *sapere aperto* soggetto alla verifica ed al dibattito pubblico,



nato anche grazie alla fondazione delle prime accademie scientifiche nel Seicento, unitamente alla diffusione delle prime riviste scientifiche. In questo modo il lavoro degli scienziati si trasforma in uno *sforzo collettivo*, in quanto “non c'è scienza senza «sensate esperienze» e «certe dimostrazioni», ma non c'è scienza neppure senza comunicazione e esame critico dei risultati”.

La scienza si fonda sull'evidenza che si ricava dagli esperimenti dei fenomeni ma, come conferma Maria Luisa Villa, è la deliberazione della comunità scientifica a decidere se questa evidenza basta a decretare la nascita di una nuova ipotesi e di una nuova scoperta. L'approvazione delle nuove conoscenze viene dato dalla *peer review* (revisione dei pari), alla quale il libro dedica un'ampia parte, e che basa i suoi criteri di giudizio sul sufficiente livello di plausibilità, sul valore scientifico e sull'originalità della scoperta da accertare, per quanto possibile.

Ultimo e non meno importante compito degli scienziati è quello di spiegare, oltre le scoperte scientifiche, come sono arrivati a queste scoperte, in modo da dimostrare che la fiducia sulla scienza si basa sulla valutazione critica delle prove.

"Barbari & digitali. Cronache dal fronte di una guerra in corso"

di Giampiero Beltotto
pagg. 207, euro 16,00
Marsilio

di **Ivan Buttignon**
Storico della politica

Non tutti i digitali sono barbari, spiega l'opera, ma tutti i barbari sono digitali. Stando alla tesi dell'autore, esisterebbe una cultura allogena che - ahinoi - ha trovato nel digitale uno strumento e un varco, con lo scopo, talvolta silente altre manifesto, di distruggerci e conquistarci. O meglio, di distruggere e conquistare il mondo. A partire da quello occidentale.

Non è un caso che proprio quest'epoca assomigli sempre più a quella che provocò il crollo dell'Impero romano; l'occidente soffre infatti di insicurezza economica, fragilità delle frontiere, inconsistenza delle identità, esattamente come quella volta.

Il primato della tecnologia, che il libro considera un (o forse *il*) formidabile agente patogeno della nostra società, sottende all'uso spregiudicato delle piattaforme elettroniche, alla trionfale egemonia nei modelli educativi e alla dittatura del linguaggio politicamente corretto, che tutto appiana e omologa. Cancellare le differenze significa, dopotutto, cancellare e basta.

L'autore va giù duro: questa *hybris* supporterebbe il bisogno e spesso la dipendenza degli smartphone, dei social e dell'ingegneria genetica; non viceversa. D'altronde, "tanta competenza tecnologica, infatti, necessita non solo di consenso, ma di cieco entusiasmo da parte delle moltitudini" (p. 25).

Ma dove vogliono portarci questi "barbari digitali"?

Non è dato sapere, visto che sono "indifferenti a quella trasparenza che loro

stessi invocano e spesso impongono" (p. 10).

Ma soprattutto, chi sono questi signori?

L'opera è chiara e perentoria: si tratta degli epigoni di Robespierre e di Rousseau, che dei (cattivi) maestri "utilizzano gli stessi metodi declinandoli al presente: il carcere preventivo al posto della ghigliottina; i media invece della gogna. Hanno in mente di costruire la giustizia sulla terra, quando invece ci sarebbe bisogno di una più sensata amministrazione della legge" (p. 13).

Quest'epopea della barbarie digitale permette e anzi legittima che anche un ragazzo di terza media possa "fingere di essere classe dirigente misurandosi con centoquaranta caratteri e adottando un vocabolario di qualche centinaio di parole, convinto che la gente, così come teorizzano gli spin doctor, non abbia voglia di affaticarsi su concetti troppo difficili" (p. 23).

Ultima domanda, che senso ha l'espressione di "barbari digitali"?

Secondo l'autore questo *tipo sociologico* rifletterebbe la suprema rivincita dell'"istinto plebeo che abbiamo nel dna e che ci fa seguire l'insegnamento di Pol Pot in Cambogia, istiga a fucilare tutti quelli con gli occhiali, perché, se sei un quattrocchi, vuol dire che leggi, e se hai il vizio di aprire un libro per studio o per diletto, allora sei contro il popolo, che invece si inebria del Telegiornale, delle soap e soprattutto gode all'ascolto di quei contenitori in cui si insulta la politica" (p. 123).

Ergo, anzitutto Internet incarna l'anti-cultura, unico brodo dove possono sguazzare i barbari. A ristorare questa tesi ci sarebbe anche un altro dato agghiacciante: "nel mondo ormai non si



legge più. Generalmente si cucina" (p. 163). O, in termini di slogan: la cucina delle immagini scalza i libri. Ma Internet non si riduce a blandi fornelli.

È l'*habitat* dove convivono, intrecciandosi morbosamente, le bugie, le guerre e l'esorcizzazione della morte, che compare anche quale ospite d'onore nei talk show, nei videogiochi e nei social. Bugie, s'è detto.

Cui le peggiori altro non sono che verità camuffate. Verità che hanno subito la chirurgia estetica del "politically correct". Il rischio è formidabile, è la dittatura.

Il politicamente corretto, infatti, sposerebbe "la pretesa di un pensiero unico che guidi la mente (e i corpi) degli individui e delle società alla costruzione di modelli comportamentali decisi da piccoli gruppi di potere autoproclamatisi tribunali del bene e del male" (p. 176).

Quindi, quale la tesi di fondo dell'opera?

I barbari digitali costituiscono l'avantreno di una macchina che, progressivamente e inesorabilmente, sta distruggendo un mondo che ha impiegato millenni per diventare così come lo conosciamo.

Al termine del libro, nel corso dell'intervista al blogger Rudy Bandiera pare stagliarsi, attraverso un piano finalmente empirico, la fondatezza della tesi dell'opera.

L'opinion leader ammette candidamente che "non conosciamo in questo momento la direzione verso cui stiamo procedendo". Solo allora si può finalmente assaporare il gusto acre dell'indeterminatezza.

La stessa che inebria la pantomima delle barbarie digitali.

RASSEGNA EUROPEA

Responsabile Redazione:
Pio Baissero

Comitato Redazione:
Pio Baissero, Alex Pessotto

Hanno collaborato:
**Daniel Baissero, Pasquale Antonio Baldocci,
Ivan Buttignon, Andrea Fasolo, Fabio Feliciano,
Francesca Gravner, Drago Kraljević,
Danijel Mervig, Roberta Pelizzon, Lino Sartori**

Editore:
Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

Presidente dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia:
Claudio Cressati

Palazzo Alvarez - via Alvarez n. 8, 34170 Gorizia
Tel. 0481.536429
www.accademia-europeista.eu
info@accademia-europeista.eu

Rassegna Europea viene pubblicata
con il determinante sostegno finanziario
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
e della Fondazione Carigo

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Nel 1993 l'Accademia è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali su tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista, e mette a disposizione la sua biblioteca specialistica. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe Accademie e Case d'Europa sparse su tutto il continente.





**Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia**

Rassegna Europea è realizzata con il sostegno di:



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia